



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Santuario dei santi Vittore e Corona – 14 maggio 2010

OMELIA DEL VESCOVO ALLA SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DEI SANTI MARTIRI

Introduzione alla Santa Messa:

“Dentro le tue mura / risplendenti di luce, / si radunano in festa / gli amici del Signore” (inno della solennità): questo è avvenuto fin dalle primissime ore del giorno. Questa è la solenne celebrazione animata dalla forania di Feltre, con i cori che hanno reso servizio alla Messa per il raduno nazionale dei donatori volontari del 2 maggio. Saluto, a nome dei sacerdoti concelebranti, tutti voi, tutte le famiglie, autorità e rappresentanze. Il Comune di Feltre dona il cero: riconosce in questo santuario-basilica il prezioso anello di congiunzione della vita civica con la tradizione cristiana plurisecolare che invoca i santi martiri patroni della città di Feltre.

Ringrazio il nuovo rettore monsignor Sergio Dalla Rosa con i sacerdoti ora residenti a San Vittore, i rettori emeriti monsignor Secondo Dalla Caneva e monsignor Attilio Minella, il consiglio di amministrazione, quanti in tanti modi hanno contribuito alla preparazione della chiesa e del colle.

Un particolare saluto ai rappresentanti del pellegrinaggio diocesano da me presieduto che ha raggiunto nel giugno scorso in Turchia, sulle orme di san Paolo, la città di Alessandretta (Alessandria di Siria), luogo del martirio dei nostri santi: lì ci siamo impegnati ad essere presenti a questa celebrazione e a legarci a questo Santuario.

Un ricordo riconoscente a nome di tutti ho inviato a monsignor Ducoli nel 43esimo dell'ordinazione episcopale.

Omelia:

Il racconto della confessione di fede (la *Passio*) dei martiri Vittore e Corona mostra chi è il martire cristiano: egli non è tale per il fatto di versare il sangue, ma di testimoniare con coraggio la propria fede. È vittorioso il martire perché «ha vinto per mezzo del sangue dell'Agnello ... ha disprezzato la vita fino a morire» (I lettura). Nel racconto Vittore proclama così la sua fede: «Sono soldato del gran Re, Gesù Cristo, del Dio immortale, e non obbedisco a un Dio mortale; mentre il regno di costui è instabile e caduco, il Regno del Dio e Salvatore Gesù è immortale ed eterno». Davanti a Sebastiano che lo interroga, esprime l'ossequio all'autorità, ma quando questo potere impazzisce e pretende di essere assoluto, allora, come cristiano, antepone Gesù Cristo a tutto.

«Disse il comandante: “Vedo dalla tua risposta che tu conosci molte cose”. Risponde Vittore. “La mia sapienza, o giudice, non è da me; ma fu il mio Dio a donarmela”».

Alla sorgente del vigore e del coraggio di Vittore c'è la sapienza, che è dono dall'alto. Egli, nel momento del martirio, esce con tutta la sua personalità educata alla fede in Gesù Cristo. E così è sottoposto a orribili supplizi.

Nello stesso racconto, il martirio di Corona si apre con una lunga attestazione che la giovane ragazza fa della propria fede per dirsi pronta a professare Cristo. Le parole di Corona sono una rassegna per elogiare Vittore paragonandolo a tanti personaggi del Vecchio Testamento: è la contemplazione dell'esemplarità di questi personaggi per mettere in pieno splendore l'unica vera e perfetta testimonianza, quella di Cristo per la quale Vittore offre in sacrificio la sua vita. Vittore diventa per lei autorevolissimo testimone che la attira in sintonia perfetta. Seneca, il filosofo vissuto ai tempi di Cristo, afferma: «Il buono sarà utile al buono. Gli darà gioia, rafforzerà la sua fede; e in ciascuno dei due, alla vista della serenità dell'altro, crescerà la letizia» (*Lettera* 109). È quanto afferma Gesù in negativo: «Può forse un cieco guidare un altro cieco?» (*Lc* 6,39).

Così, quasi per contagio, avviene la definitiva educazione di Corona e la sua personalità cristiana viene in piena luce: si consegna al suo Signore in modo immediato e incondizionato sull'onda del martirio di Vittore e viene condannata all'orribile morte per squartamento.

Riprendo le parole "educare", "educazione".

Il significato originale di "educare", dal latino *ex-ducere*: condurre fuori, liberare, far venire alla luce qualcosa che è nascosto. Vittore manifesta la sua personalità quando considera perfetta letizia il saper patire per completare perfettamente l'opera di Cristo (II lettura). Sembra una contraddizione: che affrontino la morte per martirio perché sono innamorati della vita.

Il vero fine dell'opera educativa è venire alla luce come il Signore ci ha pensati. Sentire che "perfetta letizia" sta nel vivere secondo il suo Spirito, essere capaci di amore responsabile che non umilia e danneggia la vita degli altri, ma l'arricchisce di sentimenti e di scambi positivi.

In questa solennità dei patroni della diocesi trovo molto significativo portare a conoscenza di tutte le nostre comunità che il tema della nota pastorale per il prossimo anno 2010-2011 sarà proprio quello dell'educazione, lo stesso che i vescovi italiani propongono per il secondo decennio di questo secolo.

È facile discutere su come è difficile oggi educare. Ma la più profonda difficoltà per una vera opera educativa sta nella crisi di fiducia nei confronti del senso della vita. Gesù, nel vangelo che abbiamo ascoltato, ci dà parole che scavano la nostra coscienza. Abbiamo la sapienza che viene dall'alto e che ci fa sentire qual è il nostro valore agli occhi di Colui che solo può portarci al futuro che non muore? Lo sappiamo riconoscere davanti agli altri per mostrare dove possiamo trovare "perfetta letizia"?

In questo Santuario e nella casa attigua ci immergiamo in una storia di intensa spiritualità: essa ci parla di moltissime esperienze di formazione.

Qui noi sacerdoti sentiamo di attingere alla nostra personale formazione.

Questa è una piccola cittadella posta sul monte, sotto lo sguardo di tutti, segno di orientamento per tutti. L'annuale solenne celebrazione dei santi patroni, come la festa di san Vetoret – il 18 settembre – siano momenti che destano in noi, perché lo

consegniamo alle nuove generazioni, il desiderio di vivere tempi di educazione al silenzio e alla vita interiore.

Il giornale «L'Eco del Santuario», primo numero di una nuova serie che esce tre volte all'anno in veste rinnovata e arricchita, ci offre precise indicazioni sulle camere rinnovate per sostare in questo luogo e su una casetta che può essere offerta in autogestione per trascorrervi momenti che rispondano al bisogno di far viva la nostra anima.

Matureremo così il doveroso timore di «colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo».

Sul primo pilastro destro, sopra la scala di dieci gradini, c'è l'affresco dell'Arcangelo Michele che soppesa con la bilancia della giustizia le anime mentre schiaccia con il piede e trafigge con la lancia il Diavolo. È questa la realtà drammatica alla quale rifarsi per l'opera educativa nella reciprocità, gli uni verso gli altri: educarci alla carità nella verità, cioè nella giustizia, per rendere vivo e appassionante ogni momento della vita.

E sopra il luogo dove mi trovo, nella lunetta sinistra del presbiterio c'è l'affresco del Giudizio universale. I beati che stanno alla destra del Giudice siano coloro che ci precedono. Se abbiamo a cuore l'impegno educativo, camminiamo in compagnia dei Santi che hanno frequentato questa cittadella posta sul monte e impareremo la via per giungere a perfetta letizia.